

La paleografia del P.Herc. 989 (Epicuro, Sulla natura, libro incerto)

Angelica De Gianni

Università degli Studi di Napoli Federico II – Julius-Maximilians-Universität Würzburg
angelicadegianni@hotmail.it

Abstract

In this paper I show the results of my paleographic research on the P.Herc. 989 hand: these results make me attribute this papyrus to Gruppo D of Guglielmo Cavallo's main paleographic study on Herculaneum papyri, instead of Gruppo A, as shown by the comparison with some papyri belonging to Gruppo D.

Keywords

P.Herc. 989, Gruppo A, Gruppo D

P.Herc. 989 è un papiro inedito dell'opera capitale di Epicuro, di cui si conservano dieci pezzi. Il papiro, di cui Siegfried Sudhaus aveva preparato un'edizione parziale rinvenuta nel suo *Nachlass* inedito, ha una situazione stratigrafica complessa che necessita di un'importante risistemazione.

A partire dalla misurazione di due differenti decrementi dell'ampiezza delle volute nella loro successione, ho proposto, in un contributo pubblicato nelle *Cronache Ercolanesi* nel 2018,¹ due ipotesi ricostruttive dell'assetto originario del rotolo: una ricostruzione definita di massima, ottenuta utilizzando il decremento minore, e una di minima, ottenuta utilizzando il decremento maggiore. L'aumento della misura del decremento lascia ipotizzare che l'avvolgimento del rotolo fosse più serrato nella parte iniziale e appena più lento all'interno; dunque, questa variazione nell'avvolgimento, compromette in parte la precisione dei calcoli del numero delle volute perdute.

I calcoli ricostruttivi a partire dall'individuazione delle volute, seppur approssimativi, tuttavia, risultano fondamentali per il riposizionamento dei sovrapposti e dei sottoposti e, quindi, per ricostruire, almeno in parte, le volute immediatamente precedenti o successive a quelle misurabili nei

Le immagini multispettrali dei P.Herc. 989, 1039 e 1148 (Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III' di Napoli) sono riprodotte su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (Foto di Steven W. Booras © Biblioteca Nazionale di Napoli-Brigham Young University, Provo, USA); ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

¹ De Gianni 2018.

pezzi preservati. Grazie all'individuazione di volute e semivolute, un primo risultato ottenuto è rappresentato dalla ricostruzione del titolo.² A cominciare dal confronto paleografico tra lo scriba che ha vergato tale titolo e quello che ha vergato il testo, propongo in questa sede un'analisi della scrittura del P.Herc. 989.

Del Mastro identifica, con qualche dubbio, la mano che ha vergato il titolo nella stessa mano che ha vergato il testo. Dopo un'attenta analisi delle tracce, anche io confermo la difficoltà di identificare con certezza la scrittura del testo e quella del titolo, anche se, come chiarirò a breve, alcuni elementi sembrano portare in questa direzione. Mi soffermerò, a tal proposito, sul tratteggio di *phi* e *kappa*. Nel testo, ciascuna delle due lettere, pur avendo un tratteggio costante, presenta talvolta leggere variazioni (Tavv. 1 e 2). L'anello di *phi* nel testo il più delle volte si presenta tondeggiante, con una leggera spezzatura degli archi (Tav. 1. P.Herc. 989 cr 3 pz 10); questo elemento contribuisce a differenziare questa scrittura da quelle più antiche, nelle quali la forma è quasi triangolare e le aste si fondono a impatto duro.³ Raramente, invece, l'anello è tracciato in forma quasi ellittica, oblungo e schiacciato (Tav. 1. P.Herc. 989 cr 1 pz 2), proprio come nella *subscriptio*.⁴ *Kappa* si presenta solitamente con i due tratti obliqui che si innestano sull'asta e alle volte il punto di incontro dei due tratti si trova alla sinistra dell'asta (Tav. 2. P.Herc. 989 cr 3 pz 10), come nella *subscriptio*; il tratto obliquo discendente, da sinistra verso destra, di frequente, tende ad essere parallelo al rigo di base (Tav. 2. P.Herc. 989 cr 1 pz 4) e in alcuni rari casi i tratti obliqui sono tondeggianti e uncinati (Tav. 2. P.Herc. 989 cr 2 pz 9). *Kappa* nel titolo presenta un segno di stacco dello strumento scrittoria poco marcato alla base dell'asta, che si riscontra anche in alcuni modelli presenti nel testo (Tav. 2. P.Herc. 989 cr 1 pz 4, visibile, inoltre, anche in alcuni esempi di *phi* estrapolati dal testo, (Tav. 1. P.Herc. 989 cr 3 pz 10).

Ne consegue che il tratteggio delle lettere del titolo non sembra discostarsi di molto dalle varianti grafiche delle stesse lettere trascritte nel testo e, dunque, si può ipotizzare che la mano che ha vergato la *subscriptio* sia la stessa che ha trascritto il testo.

Cavallo inserisce il papiro tra quelli del gruppo A, specificando, tuttavia, che non è da attribuire alla mano dell'Anonimo I che ha vergato il secondo libro della natura (P.Herc. 1149/993), il ventottesimo (P.Herc. 1479/1417), il trentaquattresimo (P.Herc. 1431) e il venticinquesimo (il P.Herc. 1191), ma ad una mano diversa.⁵ Per il P.Herc. 989, la datazione più plausibile, secondo lo studioso, è da fissare al III-II sec. a.C.⁶ Dunque, anche questo rotolo avrebbe fatto parte del primitivo fondo librario che comprende i papiri le cui scritture sono riferibili ad un arco temporale che va dal

² Vd. De Gianni 2018, 34-35.

³ Cf. il tratteggio di *phi* in P.Herc. 1149/993, P.Herc. 1479/1417 e P.Herc. 1431 (gruppo A).

⁴ In questo caso i tratti superiori dell'anello sembrano essere stati tracciati in due tempi e non in un solo tempo come nel *phi* del testo, in cui sembrano descrivere in modo più morbido una semicirconferenza.

⁵ Cavallo 1983, 28 e 50.

⁶ Cavallo 1983, 50 e 59.

III-II al II-I sec. a.C.⁷ I rotoli attribuibili all'opera di Epicuro che fanno parte dei cosiddetti gruppi A e D sono scritti in forme grafiche tipologicamente analoghe, seppur con le dovute variazioni che hanno consentito una differenziazione di gruppi e di mani di scrittura. A tal proposito, come precisato da Leone,⁸ con riferimento a Johnson, in relazione alla questione sulla presenza o meno nella Villa di un'edizione integrale antica dei 37 libri del Περὶ φύσεως, è necessario ricordare che spesso gli scribi si rifacevano, da un lato, ad un proprio standard e, dall'altro, a differenti modelli, il che può spiegare la generale uniformità tra i rotoli più antichi riferibili all'opera di Epicuro e, allo stesso tempo, alcune varianti grafiche. Lo studio del P.Herc. 989 mi ha indotta, dunque, a un confronto della mano in cui è vergato con quelle dei rotoli classificati nei gruppi A e D e, nel riscontrare una vicinanza maggiore, all'interno dello stesso gruppo A, con i papiri vergati dall'Anonimo Ia,⁹ a supporre che il papiro sia piuttosto da attribuire al gruppo D.

Nelle scritture del gruppo A le anse di *phi* sono quasi sempre ridotte in angoli acuti, da cui deriva la classica forma triangolare (cf. P.Herc. 1149/993, 1479/1417); il secondo tratto obliquo di *kappa* si innesta direttamente sul primo, caratteristica ravvisabile in particolare nel P.Herc. 1431;¹⁰ *my* è vergato in quattro tratti, con i due tratti diagonali che arrivano a toccare il rigo di base, mentre nel P.Herc. 989 i due tratti diagonali si incontrano a circa metà dell'altezza delle aste.

Tra i papiri del gruppo D, il P.Herc. 1039, attribuito anch'esso ad Epicuro, e il rotolo del venticinquesimo libro del Περὶ φύσεως 454/1420/1056 (mano A), vergato dall'Anonimo VI, hanno in comune con il P.Herc. 989 alcune caratteristiche grafiche. Non molto differente dalla mano di questi risulta anche quella dell'Anonimo V (ugualmente del gruppo D), che ha vergato i P.Herc. 1148 (libro XIV *Sulla natura*), 1151 (libro XV) e 1037 (libro incerto). I papiri inseriti in questo gruppo, oltre a presentare alcune evidenti somiglianze nel tratteggio di alcune lettere, hanno un impianto grafico molto simile a quello del P.Herc. 989; in particolare si vedano i P.Herc. 1039 e 1148 (Tav. 3).

Il P.Herc. 1148 presenta un tracciato più marcato rispetto a quello del P.Herc. 989, ma il tratteggio di alcune lettere è molto simile (Tav. 4): alla base delle aste di frequente si nota uno stacco del calamo da destra verso sinistra (Tav. 4. *hypsilon* e *tau*), *omega* ha le anse con una tendenza a ridursi ad angolo e le aste di alcune lettere tendono ad essere leggermente arcuate (Tav. 4. *eta* e *my* – riguardo a quest'ultimo si può notare che, in entrambi i papiri, l'elemento mediano di destra è più pronunciato del primo).

⁷ Cavallo 1983, 58.

⁸ Leone 2014, 109.

⁹ Sull'individuazione di alcune analogie e differenze paleografiche e bibliologiche tra i papiri vergati dall'Anonimo I (Cavallo 1983, 45), che consentirebbero una distinzione tra Anonimo I a e I b, vd. Leone 2014, 108 s.

¹⁰ Anche nei P.Herc. 1191 e 1479/1417 (gruppo A) il secondo tratto obliquo si innesta sull'asta; tuttavia, il tratteggio di alcune lettere in questi due papiri si discosta da quello delle corrispondenti lettere nel P.Herc. 989, palesando una maggiore vicinanza alle caratteristiche grafiche del gruppo A.

Alcuni dei papiri del gruppo D presentano, inoltre, segni (P.Herc. 454/1420/1056, P.Herc. 1039, P.Herc. 1289), note nei margini, nell'intercolumnio e nell'interlinea (P.Herc. 1148), nonostante questa sia molto ridotta proprio come nel P.Herc. 989. Anche il testo del P.Herc. 989 risulta corredato da ἄνω στιγμαί, μέσαι στιγμαί, *paragraphoi* e *vacua* intertestuali, oltre che da interventi correttivi attuati con molta probabilità dalla stessa mano del testo.

Si veda, a tal proposito, l'inserzione di una sequenza in interlinea, in corrispondenza della quale, nel rigo sottostante, si trova una μέση στιγμή; la stessa sembra, dunque, un'aggiunta *in scribendo* della congiunzione καί. Bisogna tener presente che le notazioni interlineari non sono sempre delle aggiunte: alle volte, infatti, possono rappresentare una sostituzione di quanto trascritto in colonna.¹¹ La porzione di papiro sulla quale è ravvisabile l'aggiunta *supra lineam* nel P.Herc. 989 è oltremodo stratificata e impone di essere cauti; tuttavia, la presenza di un punto nella linea di testo, mi fa ipotizzare che lo scriba avesse segnalato in questo modo anche il luogo esatto nel quale tale sequenza dovesse essere collocata. Non ritengo, infatti, di poter attribuire alla μέση στιγμή vergata all'interno della linea, in corrispondenza del *kappa* dell'aggiunta, un valore interpuntivo; piuttosto credo sia un punto di rimando, apposto dallo scriba in una fase successiva alla scrittura della linea in colonna, per segnalare il luogo esatto nel quale la sequenza KAI dovesse essere collocata: mi sembra plausibile che lo scriba, resosi conto della mancanza della congiunzione (forse omessa per un errore di aplografia, commesso per la presenza della sequenza precedente AI), abbia vergato, nello stesso momento, la sequenza in interlinea e il punto a mezza altezza, che, infatti, si colloca in uno spazio molto ristretto.¹²

Altrove, inoltre, è ravvisabile un esempio di espunzione attuata mediante frego sulla lettera, segnalata da un punto in alto sopra la stessa.¹³

Oltre ai suddetti interventi e alla grafia fortemente caratterizzata da variazioni nel tratteggio delle medesime lettere, interessante è anche la presenza nel testo di interventi marginali e intercolonnari, apposti da due differenti mani di scrittura, come dimostra l'evidente difformità del *ductus*.¹⁴

La disposizione grafica di questi interventi, intesa come gestione dello spazio scritto e non scritto, può essere utilizzata come cartina di tornasole per supportare confronti tra rotoli, che, pur non appartenendo alla stessa opera, potrebbero invece rappresentare, parte di uno stesso progetto

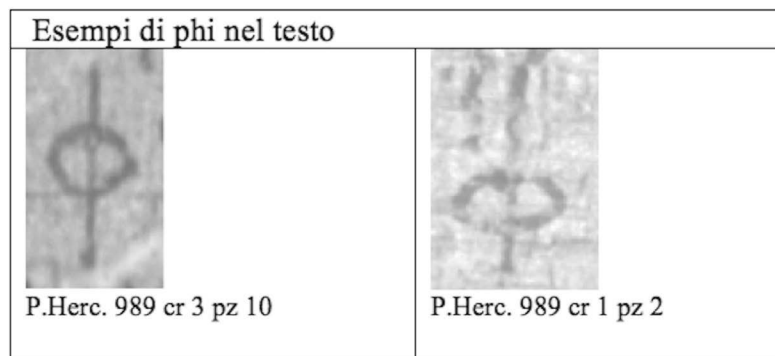
¹¹ Vd. in Leone 2012, 321 e 599, in riferimento a col. 102, 23, la sequenza di lettere NAI, aggiunta *supra lineam*, sostituisce la sequenza sottostante KAI, restituendo l'infinito εἶναι.

¹² Anche in Fiorillo 2014, 97 s. (P.Herc. 1004), si può notare la presenza di una μέση στιγμή apposta in una fase successiva alla copia del testo (in questo papiro, il segno ha un valore separativo rispetto al cambio di personaggio in un dialogo). Per un esempio di μέση στιγμή che abbia, invece, valore di interpunzione si veda Romeo 1988, 75 (P.Herc. 1014, col. LXIII 3).

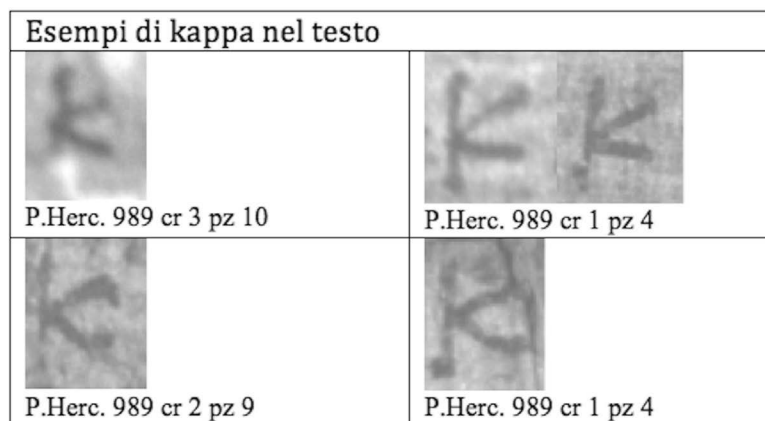
¹³ Un intervento simile è riscontrabile nel II libro *Sulla natura* di Epicuro, vd. Leone 2012, 321 (P.Herc. 1149/993, gruppo A); interventi di questo genere si riscontrano anche in papiri che contengono opere di Filodemo; cf., e.g., Fimiani 2012, 138 (P.Herc. 1673/1007).

¹⁴ Ho approfondito questo argomento nella Tesi (sp. Premessa all'edizione) del Dottorato in Filologia (XXXIII Ciclo) che sto svolgendo presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

editoriale e/o di studio: l'identità della metodologia con cui sono state apportate correzioni e aggiunte marginali oppure la condivisione della stessa modalità di intervento di una seconda mano di scrittura, che, ad esempio, si inserisce nel testo riproducendo uno schema ad alternanza regolare con la prima mano,¹⁵ potrebbero suggerire che il lavoro sia stato portato a termine dalla stessa persona o dalla stessa *équipe*, lasciando, dunque, intravedere un *fil rouge* tra i rotoli che abbiano tali caratteristiche in comune.

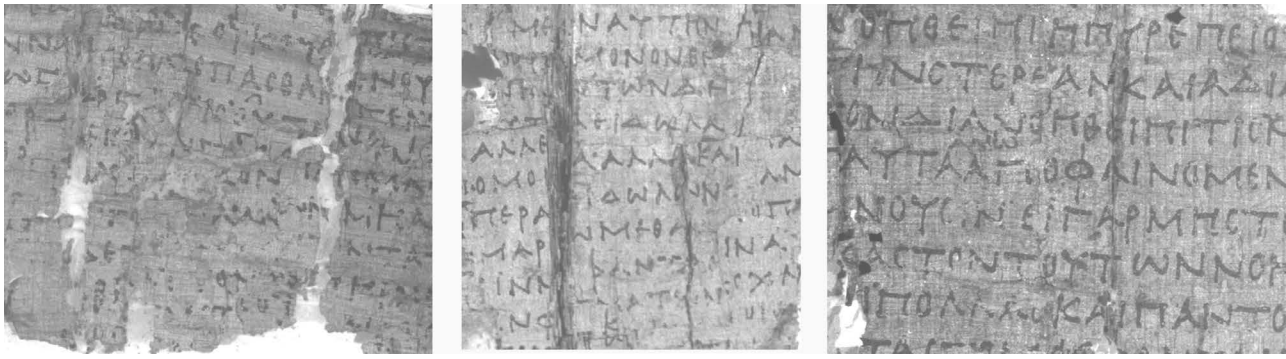


Tav. 1. Esempi di *phi* nel testo. ©Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University, Provo.

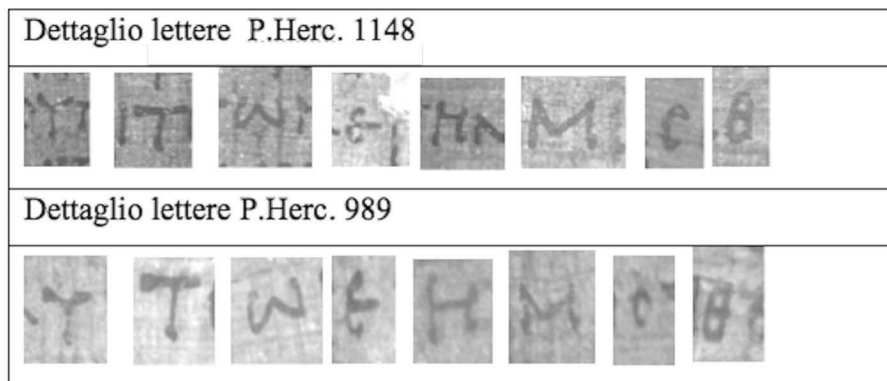


Tav. 2. Esempi di *kappa* nel testo. ©Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University, Provo.

¹⁵ Un caso simile è stato notato da Barbieri 2019, 55-58, e Ead. 2022 (per aggiornamenti) riguardo al P.Herc. 1232. Nel papiro, oltre alla mano che ha vergato la maggior parte del testo, si può individuare una seconda mano di scrittura che si inserisce nel testo per brevi porzioni; la studiosa ha confrontato il caso del P.Herc. 1232 con quello del P.Herc. 1669, del quale già Del Mastro 2010 si era occupato, e ha potuto verificare che le due mani di scrittura, che si alternano, seguono, tra i due papiri, un andamento simile. Per uno studio sui papiri ercolanesi vergati da più mani, vd. Del Mastro 2010 e relativa bibliografia.



Tav. 3. Confronto P.Herc. 1039 cr 2. (a sinistra), P.Herc. 989 cr 2 (al centro), P.Herc. 1148 cr 9 (a destra). ©Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University, Provo.



Tav. 4. Confronto P.Herc. 1148 e P.Herc. 989.

Bibliografia

- Barbieri, G. 2019, “Il *PHerc.* 1232 (Filodemo, Περὶ Ἐπικούρου α’): osservazioni preliminari”, *CErc* 49, 49-73.
- 2022, “Studi paleografici sul P.Herc. 1232”, in Capasso, M. / Davoli, P. / Pellé, N. (eds.), *Proceedings of the 29th International Congress of Papyrology, Lecce, 28 July -3 August 2019*, Lecce.
- Cavallo, G. 1983, *Libri scritte scribi a Ercolano*, Primo Suppl. a *CErc*, Napoli.
- De Gianni, A. 2018, “Per la ricostruzione del *PHerc.* 989 (Epicuro, Sulla natura, libro incerto)”, *CErc* 48, 25-39.
- Del Mastro, G. 2010, “Papiri Ercolanesi vergati da più mani,” *S&T* 8, 3-66.
- Fimiani, M. 2012, “I papiri del IV libro della Retorica di Filodemo: segni, correzioni e caratteristiche bibliologiche (*PHerc.* 1423, *PHerc.* 1673/1007 e relative scorze)”, *CErc* 42, 121-188.
- Fiorillo, M. 2014, “I segni nel *PHerc.* 1004 (Filodemo, Retorica VII)”, *CErc* 44, 81-107.
- Leone, G. 2012, *Epicuro. Sulla natura, libro II*, La scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi fondata da M. Gigante e diretta da G. Arrighetti e F. Longo Auricchio, vol. XVIII, Napoli.
- 2014, “Osservazioni sui papiri ercolanesi di Epicuro”, *SEP* 11, 83-109.
- Romeo, C. 1988, *Demetrio Lacone. La Poesia (PHerc. 188 e PHerc. 1014)*, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. Gigante, vol. IX, Napoli.